

# E POI UN GIORNO SARAJEVO SARÀ DI NUOVO SOTTO ASSEDIO

TRENT'ANNI FA GLI ACCORDI DI PACE. OGGI SONO IN MOLTI A TEMERE CHE LA VIOLENZA STIA PER TORNARE. TRA QUESTI LO SCRITTORE **DAMIR OVCINA**, AUTORE DI UN ROMANZO DISTOPICO. DISTOPICO?

testo e foto di  
**Riccardo Michelucci**

**S**ARAJEVO. Forse non è neanche corretto chiamarla distopia: in Bosnia le avvisaglie di un futuro a tinte fosche ci sono già tutte. «Nessuno a Sarajevo vorrebbe rivivere gli anni dell'assedio, ma purtroppo oggi esiste davvero il pericolo di un nuovo conflitto nei Balcani, perché Mosca continua a soffiare sul fuoco delle divisioni in Bosnia, in Kosovo e in Serbia».

Con il suo nuovo romanzo, *CVII*, lo scrittore bosniaco Damir Ovcina, già autore del potente *Pregghiera nell'assedio* (ed. Keller), lancia un monito immaginando una nuova guerra nei Balcani, uno scenario da incubo in cui la

Russia riesce a destabilizzare un territorio mai del tutto pacificato dagli accordi di Dayton che, nel 1995, misero ufficialmente fine a tre anni di conflitto nella ex Jugoslavia.

Il libro ha risvegliato i fantasmi di Sarajevo, riportando indietro le lancette della storia ai primi anni 90. Allora la città subì l'assedio delle forze serbe guidate da Ratko Mladic dall'aprile del '92 al febbraio del '96. In un giorno di ottobre di 29 anni fa – era il '95 – fu raggiunto l'accordo per un primo cessate il fuoco che dette respiro ai sarajevini sotto assedio e pose le basi della trattativa: la premessa per la pace siglata nel novembre '95. Ovcina, all'epoca poco più che ventenne,

era un soldato della difesa territoriale bosniaca di stanza a Dobrinja, un quartiere periferico di Sarajevo vicino all'aeroporto che era rimasto completamente tagliato fuori dal resto della città. «Il fardello di ciò che è accaduto allora fa parte ancora della nostra quotidianità, soprattutto da quando la guerra è tornata a bussare alle porte dell'Europa», spiega mentre ci accompagna nei luoghi di *Pregghiera nell'assedio*, romanzo che gli è valso il confronto con autori del calibro di Vasilij Grossman e Imre Kertész.

## GEOGRAFIA DELL'ORRORE

Il libro è in parte autobiografico. Se da ragazzo Ovcina non avesse vissuto l'orrore, non sarebbe mai riuscito a descrivere in modo così realistico la geografia dell'assedio.

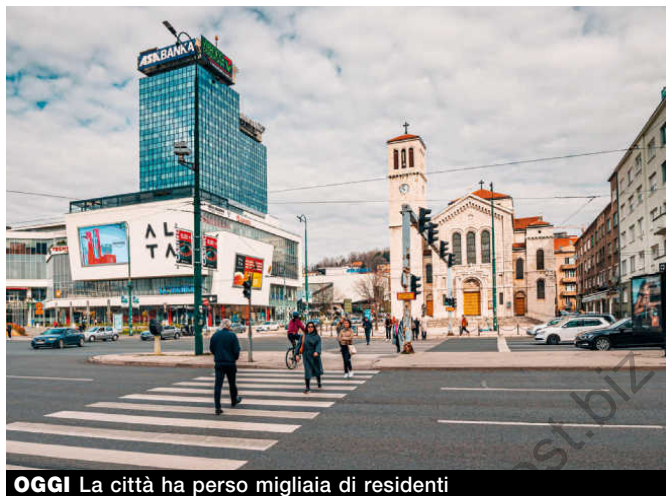
Per cercare di farci comprendere quella follia ci porta a Grbavica, il quartiere vicino al centro che fu occupato dai serbi e divenne una delle linee del fronte. Attraversiamo il ponte in cui nel 1993 cadde anche un pacifista italiano, Gabriele Moreno Locatelli, colpito a morte da un cecchino. Dall'altro lato del fiume si spalanca la Zagrebacka, il lungo viale che taglia in due il quartiere.

Ovcina imbocca la prima traversa a destra, che un tempo si chiamava via Lenjinova, e ci mostra un palazzo grigio a sei piani, tipica architettura

«IL PERICOLO È REALE. MOSCA SOFFIA SUL FUOCO DELLE DIVISIONI IN BOSNIA, KOSOVO E SERBIA»



**IERI** Sarajevo nel 1992: l'assedio durò fino al febbraio 1996



**OGGI** La città ha perso migliaia di residenti



Damir Ovcina, 51 anni, a Sarajevo Est: un **cartello** in cirillico racconta dei 157mila serbi cacciati durante la guerra, ma non parla delle altre vittime del conflitto

socialista. È il luogo dove inizia il suo romanzo e si svolge gran parte di una trama cupa, inquietante, resa con uno stile diretto e una lingua che è specchio della desolazione e dell'impotenza di chi visse anni d'assedio.

Oggi a Sarajevo regna la calma, ma a poche decine di chilometri soffiano i venti separatisti: è la Republika Srpska, a maggioranza serba, che insieme alla Federazione croato-musulmana costituisce la Bosnia-Erzegovina, come stabilito dagli Accordi di Dayton. Il presidente Milorad Dodik è alleato del Cremlino e da tempo propone un referendum sull'indipendenza dalla Bosnia-Erzegovina. Il tema è al centro del voto che ci sarà domenica in oltre un centinaio di comuni bosniaci, sia nella Federazione che nella Republika Srpska.

Lì e in altre aree a maggioranza serba, viene promossa una lettura revisionista della storia, in spregio alle sentenze della giustizia internazionale: i criminali di guerra condannati all'Aja sono celebrati come eroi. Da tempo gli osservatori internazionali sostengono che le iniziative dei serbi

di Bosnia rischiano di minare la sicurezza e la stabilità del Paese. Da parte sua il Dipartimento di Stato Usa ripete: dietro molte iniziative dei serbo-bosnia c'è Mosca, intenzionata a sfruttare le tensioni etniche nei Balcani occidentali per destabilizzare la regione. Ovcina è d'accordo: «L'ignoranza, la corruzione e l'affarismo sfrenato hanno inquinato la rinascita, consumando i cervelli di chi dovrebbe combattere contro il male», dice. Un tema ben presente in *CVII* (non ancora tradotto in italiano): al centro della trama c'è il ritorno dell'assedio di Sarajevo in un conflitto scatenato questa volta da Putin.

L'autore lo definisce «un libro sulla continuità del male, sulla sua diabolica capacità di ripresentarsi in presenza di politiche di riconciliazione inefficaci» e vorrebbe che agisse da deterrente per gli smemorati o per chi negli anni 90 non era ancora nato. «Trent'anni fa una certa propaganda fece credere che qui ci fosse un pro-

blema tribale: in pochi intuirono la profonda influenza russa dietro le quinte. Oggi è lo stesso», sostiene.

«NON SIAMO  
RIUSCITI A FARE  
I CONTI CON  
IL PASSATO.  
I CARNEFICI  
PASSANO  
PER VITTIME»

#### MEMORIA SELETTIVA

Lo tocchiamo con mano passeggiando vicino alla casa di famiglia dello scrittore, che oggi si trova a Sarajevo Est, municipalità che fa parte della Republika Srpska: qui

un cartello in cirillico racconta che 157 mila serbi furono cacciati durante la guerra, senza fare menzione delle decine di migliaia di persone uccise o cacciate dai serbi in altre aree (il 65 per cento della popolazione fuggì negli anni dell'assedio o in quelli immediatamente successivi). Nè tantomeno della strage di civili – 12 mila i morti, 50 mila i feriti – avvenuta in città nei quattro anni fra il '92 e il '96.

Per Ovcina è la contronarrazione della guerra, «quella che vorrebbe far passare i carnefici per vittime. Non siamo riusciti a fare i conti con il passato. Anche per questo oggi rischiamo una nuova guerra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA